



Drammatico, biopic

Spagna/UK/Germania/Cuba - 2018 - 104 minuti

Regia: Iciar Bollain

Sceneggiatura: Paul Laverty

Direttore della Fotografia: Alex Catalán

Montaggio: Nacho Ruiz Capillas

Produttori: Andrea Calderwood, Juan Gordon per Morena Films, Potboiler Productions

con Carlos Acosta, Santiago Alfonso, Keyvin Martínez, Edilson Manuel Olbera Núñez

YULI

DANZA E LIBERTÀ

Sinossi

L'incredibile parabola di Carlos Acosta, in arte Yuli, una leggenda vivente della danza che da piccolo si rifiutava di ballare.

Obbligato dal padre che vuole riscattarlo dalle privazioni che segnano Cuba dopo decenni di embargo, Yuli giunge al successo mondiale divenendo un performer paragonato per grazia e capacità tecniche a miti quali Nureyev e Baryshnikov.

Miglior sceneggiatura a San Sebastián per Paul Laverty (abituale collaboratore di Ken Loach), il nuovo film di Iciar Bollain è carico di lirismo ed energia per tracciare la storia di uomo capace di sprigionare il proprio talento in un mondo e in un tempo a lui profondamente ostili.



Festival di San Sebastian 2018

Miglior sceneggiatura (Paul Laverty)

Nomination miglior film (Iciar Bollain)

Premio PLATINO per il cinema iberoamericano 2018

Miglior musica originale (Alberto Iglesias)

Premio Goya 2019

Nomination miglior sceneggiatura non originale (Paul Laverty)

Nomination miglior musica originale (Alberto Iglesias)

Nomination miglior fotografia (Alex Catalán)

Nomination miglior attore rivelazione (Carlos Acosta)



Guarda il trailer qui

Note di regia di Icíar Bollaín

Raccontare la storia di Carlos Acosta mi è sembrato sin dall'inizio l'opportunità di rapportarmi a un mondo di immensa ricchezza drammatica e visiva; inoltre ero **entusiasta dal modo in cui lo sceneggiatore Paul Laverty evitava la tipica struttura del biopic.**

YULI si occupa di due realtà: il passato, in cui viviamo l'infanzia e la giovinezza di Acosta, e il presente, in cui il ballerino e coreografo lavora con la sua compagnia all'Avana, provando un'opera che racconta la storia della sua vita.

Visitiamo i momenti chiave della vita di Carlos sia nelle sequenze di danza contemporanea, che attraverso le prove, in cui Carlos affronta la sua vita e il modo in cui cerca di raccontarla.

Come regista, non potevo sperare d'imbattermi in una storia più affascinante di questa. **Tracciare il viaggio di un artista, sin dal suo rifiuto da bambino di imparare il balletto, fino a far coincidere la propria vita con la danza.** Il vivere lontano dalla propria famiglia e dagli amici crea una frattura nella vita di Carlos e produce un confronto continuo con suo padre che lo spinse prima a lasciare casa e poi il suo paese, Cuba, per raggiungere la vetta.



Icíar Bollaín

YULI racconta anche la storia di Cuba dal punto di vista della famiglia di Carlos, a partire dalla nonna, nata schiava nella piantagione "Acosta" (da qui il suo nome), per poi attraversare la dolorosa separazione dei propri cari quando la famiglia della zia di Carlos emigra a Miami negli anni '80, frattura vissuta da molte famiglie in quegli anni, da cui la madre di Carlos non seppe mai riprendersi.



Il ritorno del ballerino appena ventenne, dopo la sua prima permanenza a Londra, coincide con il cosiddetto "Periodo Especial" ovvero lo stato di emergenza in seguito alla crisi dell'Unione Sovietica, che divenne acuta nel 1994 quando il campo socialista collassò definitivamente e molti tentarono l'esodo dall'isola scappando su zattere, lasciando un segno indelebile in tutti i cubani.

Inoltre la storia di Carlos è unica, fin dal semplice fatto che un meticcio come lui, di umili origini, figlio di un camionista nero, sia riuscito ad essere ammesso gratuitamente in un'accademia di balletto di altissimo livello come la Scuola Nazionale di Balletto di l'Avana.

Sono stata a Cuba diverse volte sin dai primi anni '90, e ho sempre ammirato questo popolo e la sua capacità di sopravvivere contro ogni avversità senza mai abbassare la testa.

Nonostante le enormi contraddizioni sociali e la costante precarietà economica, a Cuba esiste un grande fermento culturale e artistico che il film intende omaggiare attraverso Carlos e gli straordinari ballerini della sua compagnia.





La recensione

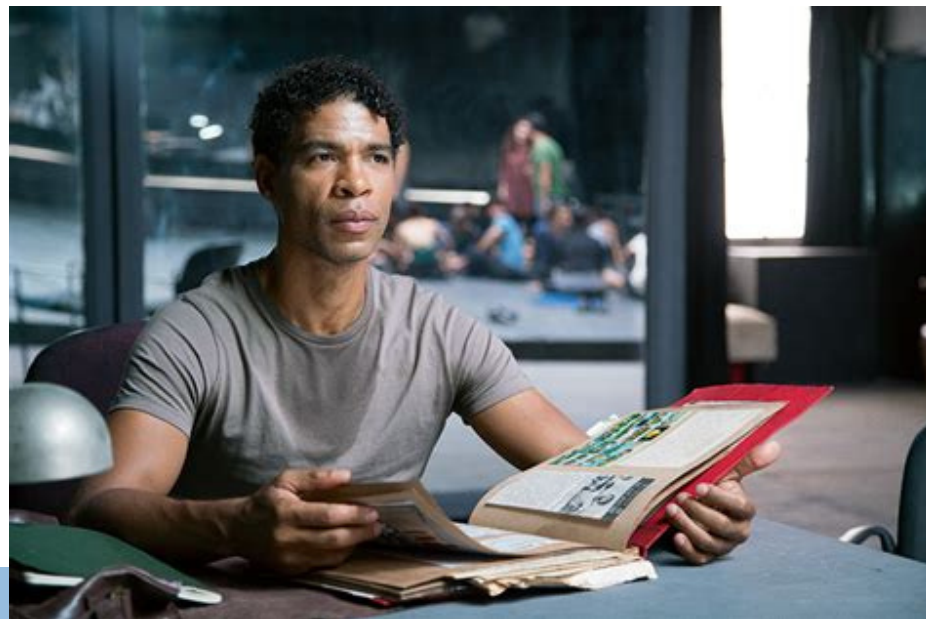
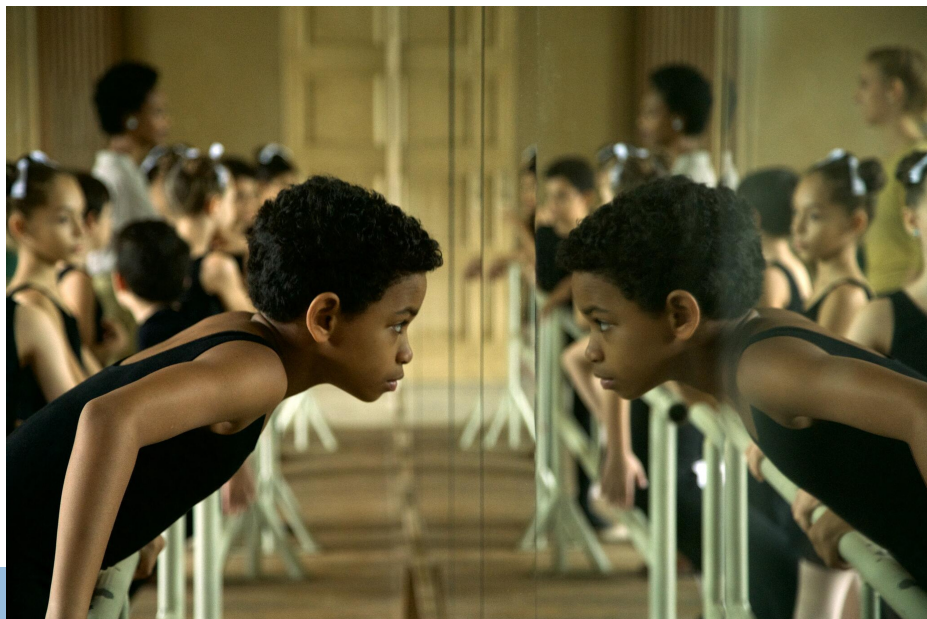
Ilcíar Bollaín torna alla regia con una potente opera che tocca i temi a lei più cari: **l'anelo alla libertà, il rifiuto di ogni forma di discriminazione, la lotta e il superamento di ogni oppressione.**

Questa volta il punto di partenza è l'incredibile parabola di Carlos Acosta, in arte Yuli, una leggenda vivente della danza che da piccolo si rifiutava di ballare e poi giunge al successo mondiale.

Il racconto del film evita di idealizzare il protagonista. Carlos Acosta è più umano che mai: le umili origini a L'Avana; il rifiuto per le regole e la disciplina imposte dell'Accademia di Danza, dove il padre lo costringe a studiare per voltare le spalle alla povertà che lo circonda; la separazione dalla famiglia e da Cuba per andare incontro a una carriera che a dispetto delle difficoltà -la solitudine europea, gli infortuni, la competizione-, gli riserverà infine un assoluto successo.

Sarà il primo danzatore di colore della Storia a interpretare alcuni dei ruoli più famosi del ballet, originariamente scritti per bianchi.





Non è però l'apologia di una carriera. Da una parte è **forte la presenza dello sfondo storico-politico soprattutto di fronte al panorama di disperazione economica dei difficili anni '90**, quando Cuba è allo stremo dopo decenni di embargo e senza più alleati dopo il crollo del Comunismo; dall'altra fanno da contrappunto le mirabili sequenze coreografate dallo stesso Acosta, Primo Ballerino del Royal Ballet di Londra.

Sostenuta da grandi maestri del Cinema come il direttore della fotografia Alex Catalán (*La isla mínima*) e il musicista Alberto Iglesias (*Todo sobre mi madre*, *Julieta*, *Che l'Argentino*, *The Constant Gardener*), la Bollain dona energia e formidabili cariche di lirismo alla storia di uomo, un numero primo, capace di sprigionare il proprio talento in un mondo e in un tempo a lui profondamente ostili.



PAUL LAVERTY SU YULI - DANZA E LIBERTÀ

Sono stato onesto con Carlos e con i produttori quando dissi loro che non ero affatto sicuro di riuscire nell'impresa. Non avevo mai affrontato un adattamento prima d'allora e il libro di Carlos, No Way Home, era stato pubblicato 10 anni prima. Sentivo chiaramente che avevamo bisogno di qualcosa di più.

Per questo andai a l'Avana a vedere le prove di Carlos con la sua giovane compagnia e stetti due settimane. Visti da vicino mi hanno strabiliato.

Davanti ai miei occhi si muovevano danzatori tra i migliori del mondo, e la loro collaborazione con Carlos aveva qualcosa di davvero speciale. Allora pensammo, **perchè non raccontare alcuni passaggi-chiave della sua vita attraverso la danza?**

Niente finti passi o attori che impazziscono per imparare qualche movimento in poche settimane. In altre parole, l'imperativo era catturare la maestosità della danza dal vero, in tutta la sua bellezza e disciplina.

E perchè no, nel film Carlos potrebbe interpretare se stesso! Approfittiamo di questo suo spaventoso talento! Bisognava veder quei tendini allungarsi e sentire l'odore del sudore...



Non avevo mai visto niente di simile in un biopic, ero sicuro che questo approccio avrebbe costituito una grande sfida anche per Iciar, che si dimostrò subito entusiasta di sperimentare e infrangere nuove frontiere.

Potevamo catturare l'indefinibile tra padre e figlio, non solo attraverso la parola, ma anche nel movimento? Potevamo rendere danza le contraddizioni di una carriera di successo? Ma non solo: anche ragionare sull'infanzia di Carlos fu di estrema importanza. Io ho lasciato casa a nove anni e non dimenticherò mai quel nodo alla gola. Carlos nemmeno.

Fu quella la chiave che mi aprì la porta per raccontare la storia di una vita così straordinaria.

Da lì fu naturale capire che quella era sì la storia di Carlos e della sua famiglia, ma anche di Cuba e del suo popolo. Raccontare questa storia è stato un regalo per me. Osservare Iciar al lavoro con così tanti artisti di inestimabile valore - come Maria Rovira, tanto per fare un nome - è stato a dir poco magico. Per non parlare del brillante apporto del compositore Alberto Iglesias, un talento eccezionale che non smette mai di affascinarci.